DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LE SEDUTE A PAN MUN JON RINVIATE "SINE DIE,,

Ignorando nuove proposte coreane Clark attenta ai negoziati di tregua

L'offerta di Nam-ir nascosta dagli americani – Offensiva di provocazioni sulla Manciuria: 392 incursioni in tre giorni Antung, Kuantien, Senceng, Tungwa attaccate

TOKIO, 8. — I delegati cino-coreani alla conferenza di tregua hanno presentato oggi a Pan Mun Jon una serie di proposte destinate a consentire un armistizio immediato e tali da permettere ai prigionieri di entrambe le parti di far ritorno alle loro case per le prossime feste natalizie o per l'inizio del nuovo anno. La delegazione americana, tuttavia, ha semplicemente ignorato tali proposte e ha opposto ad esse il più grave attentato alla conferenza finora compiuto, decretando unilateralmente il rinvio *sine die* delle sedute.

Il testo delle nuove proposte cino-coreane non è stato neppur diramato dalle agenzie di stampa americane, le quali hanno soppresso nei loro resoconti della seduta odierna perfino la notizia che esse erano state formulate. Solo a tarda sera, l'agenzia inglese *Reuter* ne citava un estratto, desunto da una trasmissione di radio Pechino. Le proposte, delle quali manca ovviamente un testo attendibile, terrebbero conto della proposta americana di trasferire i prigionieri di guerra in una zona smilitarizzata per il successivo rilascio e rimpatrio, sotto la supervisione di commissioni ispettive formate da membri di paesi neutrali.

Le proposte cino-coreane contemplerebbero inoltre l'intervento nello scambio di commissioni miste della Croce Rossa composte da rappresentanti delle due parti, alle quali verrebbe demandato il compito di notificare ai prigionieri le clausole dell'accordo armistiziale che li impegnano ad una vita pacifica ed escludano la loro partecipazione a qualsiasi ulteriore sviluppo del conflitto.

Il comportamento dei delegati americani nell'odierna riunione appare, alla luce di queste rivelazioni come lo svolgimento di un piano ben definito in precedenza per interrompere le trattative, piano che non teneva conto delle nuove proposte recate oggi da Nam-ir e dalla sua delegazione. E' per questo che i rappresentanti di Clark, dopo aver letto una lunga dichiarazione propagandistica a proposito del carattere «umanitario» della loro tesi sui prigionieri, hanno annunciato la loro decisione di non partecipare più alle riunioni.

Senza neppure attendere la risposta cino-coreana, il generale Harrison e i suoi hanno quindi abbandonato il tavolo della conferenza, troncando le discussioni.

Si apre così la più grave crisi finora verificatasi nelle trattative per l'armistizio in Corea, crisi della quale gli americani devono assumersi nonostante tutte le loro manovre la pesante responsabilità. Sebbene Clark, conscio delle reazioni che questo nuovo «no» alla tregua, abbia dichiarato stasera che le trattative sono «soltanto sospese» e che la sua delegazione è «sempre pronta» ad accettare altre proposte scritte nel quadro del «rimpatrio volontario», gli stessi osservatori americani definiscono infatti l'odierno gesto di Harrison «una virtuale rottura».

Dal canto loro, la diplomazia americana e i circoli militari di Washington sono già al lavoro per allargare la frattura e le parole d'ordine dei gruppi più apertamente bellicisti — blocco della Cina e bombardamento della Manciuria — sono nuovamente all'ordine del giorno.

Sul terreno militare, gli invasori appoggiano già ora la loro manovra con quotidiane provocazioni contro la Cina e con reiterati tentativi di volgere a loro vantaggio le sorti della battaglia. Oggi, radio Pekino ha annunciato che il 1. ottobre centoventi aerei americani hanno attaccato in trentadue ondate successive le città di Antung, Kuntien, Senceng e Tungwa, le prime tre sulla frontiera mancese, la seconda in Cina. Dal 27 al 30 settembre, ben trecentonovantadue aerei hanno sorvolato illegalmente il territorio cinese.

Sui fronti coreani, le operazioni militari hanno assunto una piega che a ragione può definirsi disastrosa per le truppe statunitensi. A Tokio, nel quadro di una manovra per tenere alte le azioni delle industrie belliche, i successi cino-coreani sono stati presentati addirittura con lo slogan «avanzata verso Seul»; altri osservatori, valutando più disinteressatamente i fatti, riconoscono tuttavia che i contrattacchi popolari hanno segnato per i *marines* sanguinosi rovesci su tutti i fronti.

Dichiarazioni di Acheson

WASHINGTON, 8. — Il segretario di Stato americano, Acheson, ha definito oggi «molto positivo» il rinvio *sine die* delle riunioni a Pan Man Jon. Si apprende d'altro canto che il segretario dell'ONU, Trygve Lie, sollecita nel suo rapporto annuale un nuovo contributo in uomini alla guerra.

IL DIBATTITO SUL BILANCIO DEGLI INTERNI

Vigorosa denuncia al Senato delle repressioni nelle fabbriche

Documentato discorso del compagno Colla - Gramegna denuncia l'insufficienza dei fondi stanziati per l'assistenza - Gli interventi di Mancinelli e di Locatelli

In attesa del dibattito sulla legge per il referendum — che si svolgerà oggi — il Senato ha tenuto ieri due sedute. Nella mattinata sono state discusse interrogazioni e in questa sede i compagni MUSOLINO e GHIDETTI hanno toccato questioni di interesse locale.

Nella seduta pomeridiana è proseguita la discussione sul bilancio del ministero dell'Interno. Ha parlato per primo il sen. MANCINELLI (PSI). In un documentato discorso egli ha dimostrato che l'azione del ministero degli Interni viola le autonomie locali sancite dalla Costituzione.

A conferma di ciò Mancinelli ha citato una serie di sentenze con le quali il Consiglio di Stato ha annullato numerose ordinanze prefettizie. Così è avvenuto per i conflitti e le amministrazioni comunali di Taranto, Forlì, Ferrara, Piombino. Nel saboteggio delle amministrazioni popolari si è distinto il prefetto di Bologna, vero campione di illegalismo e di imbecillità.

SCELBA: Le pare bello ingiuriare un assente?

MANCINELLI: I prefetti li conosco meglio di lei.

SCELBA (stizzito): Se è così ha ragione lei.

Al centro della seduta si è posto un vigoroso discorso del compagno COLLA, secondo oratore. Egli ha esaminato innanzitutto la progressiva involuzione reazionaria della politica governativa. L'interesse maggiore del suo intervento è consistito nella forte denuncia del regime di repressioni tipicamente fasciste instaurato nelle fabbriche dal padronato.

L'oratore comunista ha accompagnato questa denuncia con una documentazione che ha profondamente colpito la assemblea. Esiste in Italia — egli ha detto — una vera e propria pena del licenziamento benchè non prevista da nessun codice, pena che viene inflitta anche per la sola appartenenza ad un partito politico o, nel caso delle lavoratrici, per il solo fatto di partorire. Il ministro degli Interni non può disinteressarsi di questi fatti gravissimi perchè le violazioni delle libertà dei lavoratori sono attentati a diritti garantiti dalla Costituzione.

I dirigenti della FIAT, ha proseguito Colla, combattono una accanita battaglia contro le libertà degli operai, degli impiegati, dei tecnici. Il compagno Santhià è stato licenziato solo perchè comunista; i lavoratori vengono perquisiti, non solo all'uscita ma anche all'ingresso nella fabbrica; è proibito ai lavoratori di leggere la stampa sindacale; si pretende di sottoporre a censura preventiva le pubblicazioni interne dei lavoratori; si licenziano operai solo perchè fanno opera di persuasione presso i compagni per farli aderire allo sciopero; si pongono alle costole dei lavoratori persino quando vanno al gabinetto, sorveglianti e spioni.

L'oratore comunista ha allargato il suo esame ad altri aspetti reazionari della politica di Scelba (proibizioni e sabotaggi contro le feste dell'*Unità*, arresti di diffusori del nostro giornale, ostacoli ai comizi degli oratori democratici, ecc.), contrapponendo a queste manifestazioni liberticide il favoreggiamento dei peggiori fascisti. A questo proposito Colla ha citato il caso del criminale fascista Dante Agostini, condannato a venti anni, il quale si è recato alle Olimpiadi di Helsinki con regolare passaporto! L'oratore comunista ha concluso ammonendo il governo a cambiare politica per evitare al Paese le conseguenze di un indirizzo costantemente ostile al mondo del lavoro *(Vivissimi applausi a sinistra. Molte congratulazioni).*

Subito dopo il compagno socialista LOCATELLI ha svolto un intervento sui problemi assistenziali denunciando le vessazioni del ministro degli Interni contro le organizzazioni democratiche.

Il d. c. DE LUCA, successivo oratore, ha chiesto, con alte strida, severe misure per «stroncare la propaganda sovversiva».

L'ultimo oratore della seduta è stato il compagno GRAMEGNA che si è occupato dei problemi dell'assistenza denunciando l'esiguità dei fondi stanziati in bilancio.

In fine di seduta Scelba si è impegnato a rispondere venerdì all'interrogazione presentata dal sen. Pastore e da altri sulla manifestazione fascista tenuta ad Arcinazzo intorno al criminale Graziani.

Assurdo veto del governo al congresso dei medici

Il governo, con un assurdo provvedimento, ha deciso di non permettere l'ingresso in Italia agli scienziati di 34 paesi che avrebbero dovuto partecipare al Congresso mondiale dei medici, già indetto per il 16 prossimo a Montecatini.

Al congresso, che si proponeva di studiare le attuali condizioni di vita dell'umanità e le ripercussioni della guerra sulla salute fisica e mentale delle popolazioni, avevano aderito 16 professori ordinari delle università italiane, fra cui Frontali, Paolucci, Revoltella e numerosi dirigenti di istituti ospedalieri e assistenziali; dall'estero avevano assicurato il loro intervento illustri uomini di scienza quali i tedeschi Hoffmann e Klose, il sovietico Vigodickov, l'inglese Sinclair, i francesi Baruk e Weill-Halle, l'americano Loeb, il giapponese Shiga il portoghese Moniz, insignito del premio Nobel e molti altri ancora.

La notizia dell'assurdo veto del governo ha suscitato profondo stupore e penosa impressione nell'ambiente medico italiano e internazionale.

INTERVENTO DI ASSENNATO ALLA CAMERA

Confermate le irregolarità all'ente acquedotto pugliese

Difensivo discorso di Aldisio - Il bilancio della Giustizia

La Camera ha tenuto ieri due sedute consecutive proseguendo il dibattito sul bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici.

Nella seduta del mattino, dopo un intervento del relatore di maggioranza BERARDINETTI (d. c.) il ministro ALDISIO ha pronunciato un discorso estremamente difensivo: ma su nessuna delle questioni sollevate nel corso del dibattito e che rispondono a reali esigenze del Paese egli è riuscito a dare una risposta concreta. Significative ammissioni è stato costretto a fare anzi sull'inefficienza della legge Aldisio per l'edilizia popolare, frustrata dall'esiguità dei fondi disponibili e dalla resistenza opposta dalle banche a concedere i mutui previsti.

Aldisio ha difeso quindi le decisioni degli istituti delle case popolari per un aumento ingiustificato dei canoni di affitto, e a proposito della vabilità, ha dichiarato che il governo è disposto a concedere allo sfruttamento dei privati la gestione delle nuove autostrade che dovrebbero essere costruite. Per la difesa dalle inondazioni nella Valle Padana e la riparazione dei danni provocati dai recenti disastri, Aldisio ha comunicato che occorrono almeno 90 miliardi di lire per la parte che compete al Ministero dei LL. PP., e 40 miliardi per quella del Ministero dell'Agricoltura, e cioè una somma globale superiore a quella stanziata sui bilanci del presente esercizio. Nell'ultima parte del suo discorso Aldisio ha dichiarato che il volume dei danni di guerra che attendono ancora di essere riparati nel Paese ammonta ad almeno 300 miliardi di lire.

Alla ripresa pomeridiana il d. c. CAIATI, presidente dell'Ente Acquedotto Pugliese, prende la parola per fatto personale e tenta di difendersi dalle accuse mosse al suo operato dal compagno ASSENNATO. Quest'ultimo replica però confermando le irregolarità compiute dalla presidenza dell'Ente con l'assunzione straordinaria di personale, e ricorda che i dirigenti, forse per evitare un maggior controllo amministrativo, hanno finora lasciato scoperti importanti incarichi direttivi e tecnici nell'Ente.

Ha inizio poi la discussione dei vari ordini del giorno che sollecitano il governo ad intervenire concretamente per la soluzione di vitali problemi; ma la maggior parte di essi è respinta da Aldisio.

Dopo la votazione sul bilancio, favorevole naturalmente alle tesi governative, ha inizio il dibattito sul bilancio del Ministero della Giustizia. Il primo oratore, l'on. VIOLA, indipendente di destra, deplora la mancata attuazione del Consiglio superiore della Magistratura, organismo costituzionale osteggiato dal governo per ostacolare l'autonomia del potere giudiziario.

Ultimi oratori sono stati i d.c. Fumagalli e Amatucci.

SE LONDRA S'IMPEGNERA' A PAGARE I 49 MILIONI DI STERLINE DOVUTI ALLA PERSIA

Mossadeq disposto a trattare con l'AIOC

La nota del governo iraniano alla Gran Bretagna - Fredda reazione inglese

LONDRA, 8. — E' stato reso noto oggi il testo della nota inviata dalla Persia alla Gran Bretagna.

La nota iraniana, firmata dal primo ministro Mossadeq, si basa su tre proposte essenziali. Essa chiede:

1) che la Gran Bretagna versi, entro una settimana, 20 dei 49 milioni di sterline dovute dall'Inghilterra alla Persia;

2) che, dopo il versamento, rappresentanti dell'Anglo-Iranian Oil Company si rechino a Teheran per trattare nel termine di tre settimane tutte le questioni in discussione fra i due paesi (indennizzi, etc.);

3) che, al termine di queste conversazioni, la Gran Bretagna versi all'Iran i restanti 29 milioni di sterline dovuti.

La nota persiana, in definitiva, affida a trattative dirette fra AIOC e Governo persiano la soluzione delle questioni controverse, mantenendo ferma la richiesta del versamento delle somme dovute dalla Gran Bretagna all'Iran.

Nessuna reazione ufficiale alla nota è ancora segnalata da parte britannica dove le proposte persiane sono, secondo la formula tradizionale, allo studio del *Foreign Office*.

Secondo fonti ufficiose, lo atteggiamento inglese sarebbe fortemente negativo. Stando a queste fonti, il Governo britannico rifiuterebbe di versare i 49 milioni di sterline dovuti alla Persia. Esso chiederebbe, come condizione per l'inizio delle trattative, la conclusione di un accordo perchè, al contrario verrebbe indennizzata l'AIOC, per le perdite che essa, a giudizio del Governo inglese, ha subito con la nazionalizzazione del petrolio.

Gli ambienti ufficiali britannici non hanno, evidentemente, accolto con piacere la rivelazione del *New York Times* di ieri secondo la quale «non è più un segreto il fatto che petroliere americane e di altre nazioni sono già per strada, dirette in Persia».

Nè il *Foreign Office* nè l'Anglo Iranian Oil Company, si dichiara qui oggi, sono riusciti ad avere conferma di questa grave dichiarazione del *New York Times*. Ma era chiaro da un pezzo — scrive il *Manchester Guardian* — che l'arrivo di petroliere straniere nel Golfo Persico era una possibilità di cui bisognava tener conto.

Il maggior pericolo, secondo il *Manchester Guardian*, che presenta la prospettiva di un considerevole numero di petroliere americane, pronte a caricare petrolio ad Abadan, è l'effetto che essa potrebbe avere sulle relazioni anglo-americane. «Il governo inglese continua infatti a considerare il petrolio persiano proprietà dell'Anglo Iranian, e, sia il governo, sia la compagnia, faranno di tutto per impedire la vendita da parte persiana a terzi».

Un incontro Tito - De Gasperi preparato dall'Austria?

VIENNA, 8. — Un giornale di Vienna scrive oggi che l'Austria «potrebbe fare da mediatrice tra la Jugoslavia e l'Italia per risolvere la questione di Trieste».

Il «Neue Wiener Tageszeitung», che ha stretti contatti col governo austriaco, attira l'attenzione sulla prossima visita in Austria del sottosegretario Taviani

Gli osservatori politici di Vienna — dice più oltre il quotidiano — sono dell'opinione che «i forti interessi che ha l'Austria nella soluzione del problema triestino possano spingerla a gettare le basi per un incontro sul suolo austriaco del maresciallo Tito e del Primo Ministro italiano De Gasperi».

Equilibrio di forze tra le correnti del PSDI

Prevalenza di Saragat (36%) su Romita (27%) - La sinistra raddoppia i suoi voti

GENOVA, 8. — Per tutta la notte e fino alla mattina di oggi sono continuate nelle buie sale del Palazzo Ducale le votazioni conclusive del Congresso socialdemocratico. A tarda sera sono stati annunciati i seguenti risultati: il 36 per cento dei voti alla corrente di Saragat; il 27 per cento alla corrente di Romita; il 19 per cento alla sinistra di Codignola; il 20 per cento alla destra di Simonini.

Il PSDI è dunque diviso — ciò che del resto era noto — in quattro tronconi distinti e contrapposti, per differenti motivi, gli uni agli altri. Tra il centro-sinistra di Romita e Codignola, e il centro-destra di Saragat e Simonini vi è quasi un equilibrio di forze ciò che darà origine, presto o tardi, a incessanti lotte intestine.

Resta ora da vedere se Saragat, che ha ripreso il controllo del partito, bloccherà con Simonini, contentandosi di una stretta maggioranza in direzione, oppure se si arriverà — com'è probabile — a un triplice accordo tra Saragat, Romita e Simonini.

Si presume che, in tal caso, la segreteria del partito verrebbe assunta dal saragattiano Paolo Rossi. La nuova direzione si comporrebbe di otto membri della corrente di Saragat, cinque della corrente di Romita, quattro della corrente di sinistra e quattro della corrente di Simonini.

La conclusione del Congresso è dunque conforme alle previsioni. L'atteggiamento tenuto da Romita prima e dopo il Congresso ha fatto il gioco di Saragat, rafforzandone le posizioni. Elemento caratteristico però, in pari tempo, il rafforzamento della sinistra, che ha più che doppiato la sua forza rispetto ai risultati del Congresso di Bologna. Lo stesso Saragat, come è noto, ha dovuto assumere in sede di Congresso alcuni impegni e porre alcuni limiti al suo programma di alleanza elettorale con la Democrazia Cristiana. Per dare un giudizio completo sulla situazione in campo socialdemocratico occorre inoltre attendere i risultati delle votazioni sugli ordini del giorno, e in specie sui quattro ordini del giorno presentati dalla sinistra e concernenti il sistema elettorale e condizioni programmatiche da porre alla D.C. in caso di alleanza. Ma già fin d'ora si può affermare che il PSDI, tornato in mano dei dirigenti di estrema destra, porta in sè i germi di una crisi permanente, poichè l'orientamento di gran parte della sua base è sostanzialmente avverso a quello dei suoi attuali dirigenti

Di Vittorio parla ai postelegrafonici

MILANO, 8. — La seduta odierna del Congresso Nazionale Postelegrafonici ha visto la riunione delle varie commissioni

Le relative mozioni concordate dalle Commissioni verranno quindi presentate al Congresso la cui conclusione è prevista per domani con la partecipazione ai lavori dell'on. Di Vittorio

La Giunta comunale d. c. si dimette a Frosinone

FROSINONE, 8. — La Giunta comunale democristiana di Frosinone ha rassegnato questa sera le dimissioni. Le dimissioni sono state rassegnate in segno di protesta contro il ministro Segni che ha ostacolato il trasferimento delle sezioni dell'Istituto magistrale dai centri della provincia al capoluogo.

LE RAGIONI DELLA LOTTA DEI CONTADINI CALABRESI

L'esperienza di Nicola Callipo contadino "arricchito,, dall'Ente

La lotta si sviluppa nelle campagne di Cropani, Sersale, Sellia e S. Simeri - I contadini assegnatari in prima fila

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

CATANZARO, 8. — *Sulle mura cittadine i manifesti del prof. Caglioti (ricordate quello sulla divina provvidenza che avrebbe assicurato in Brasile terra e casa ai contadini della Sila e del crotonese esclusi dal possesso della terra calabrese?) annunziano che le tappe della «riforma» vengono bruciate e, alla domenica, vescovi, deputati, ministri, prefetti ed agrari — accompagnati da nugoli di poliziotti e carabinieri ripetono nei Comuni del comprensorio le sacre cerimonie dei provvidenziali sorteggi e delle ideali assegnazioni.*

Ma qual'è al lunedì la sorte terrena dei contadini e la reale consistenza delle quote assegnate? Molti contadini si vedono cacciati dalle terre tradizionalmente coltivate, altri si trovano con appezzamenti inferiori o di peggiore qualità di quelli che possedevano, moltissimi continuano a rimanere senza neppure un fazzoletto di terra.

Ecco quello che in queste ultime settimane sta avvenendo a Sersale, Cropani, Soveria Simeri, Squillace, Sellia. Da Sellia, dove domenica 28 settembre si era svolta la cerimonia ufficiale, sono venuti a Catanzaro, lunedì 29, in delegazione circa cento contadini per esporre a Prefetto la situazione creatasi in seguito ai sorteggi ed alle quotizzazioni dell'Opera, per cui oltre trecento contadini erano stati cacciati dalla terra o ne erano rimasti senza. Il prefetto prometteva di intervenire. Intanto i contadini — tutta la popolazione di Sellia — da due giorni e due notti sono scesi sulle terre espropriate per difendere il possesso degli attuali coltivatori, sono scesi sulle terre rimaste ai grossi agrari per conquistare nuove terre ai senzaterra ieri sera, di ritorno dalle campagne, la popolazione di Sellia manifestava per il paese di fronte ai carabinieri in pieno assetto di guerra, con mitra ed elmetti, ma attoniti e commossi essi stessi.

Che cosa è successo a Sellia? L'Opera ha quotizzato e sorteggiato i 240 ha. di terra espropriata per 114 contadini, mentre altri 300 sono stati cacciati dalla terra e ne sono rimasti senza. Questi contadini si sono indignati e ribellati e sono partiti — tutti uniti — alla difesa della terra ed alla conquista di nuova terra. Molti contadini sono stati cacciati dalla loro terra sui fondi Laca, Camarda, Omomorto, che trenta anni or sono essi avevano preso in fitto da Barracco e che da bosco e palude avevano trasformato in terreni irrigui ed arborati. Altri contadini sono stati spostati dalle terre seminative di pianura, che avevano conquistato con le grandi occupazioni del 1946, del 1949 e del 1950, su terre sterili, dirupi e calanchi. I 114 sono stati, almeno, bene sistemati! Ma, eccoli in prima fila, con i «diplomi» che agitano in segno di scherno, alla testa di tutti, scontenti essi stessi, consapevoli dell'iniquità del sorteggio, armati di solidarietà e decisi a mantenere integra l'unità dei contadini come la pupilla dei loro occhi.

Eccoli i 114 «privilegiati»: Dragone Rocco, quota 69; Vallelonga Vincenzo, quota 40; Canino Salvatore quota 83; Callipo Vincenzo, quota 43; Sanzo Leonardo quota 84; Catizona Antonio quota 103; Dardano Salvatore quota 22; Scalese Raffaele quota 21; Gallelli Giovanni quota 88; Citriniti Antonio quota 27; Esposito Antonio quota 9; Premio Giovanni quota 11; Lettieri Felice quota 35; Cosentino Antonio quota 41; Romania Rocco quota 5; Mercurio Giuseppe quota 17; Esposito Domenico quota 10; Tallarico Vincenzo quota 68; Borello Giuseppe quota 70; Procopio Carmelo quota 73; Pirrò Giuseppe quota 1; Guerra Bernardo quota 95; Greco Francesco quota 90; Greco Domenico quota 32: e con questi tutti gli altri sono andati sulle terre, hanno manifestato per il paese, si sono riuniti nella sede dell'associazione e della cooperativa. Ed al loro nome, Callipo Nicola, quota 26, ha parlato: «Ognuno deve restare sulla terra che coltiva e che ci siamo conquistati con la lotta. Questa terra non basta ed allora l'Ente deve prendere i fondi Mugnano, Carbonella, Marincola ai oltre trecento ettari di proprietà di Barracco e Carafa. Capi siamo noi e l'opera è grassa: non può ingrassare di più e fare ancora ingrassare i proprietari e rendere noi più magri. Noi non siamo dei "pali" che l'Ente ci pianta dove vuole. Ognuno di noi è attaccato alla sua terra, ne conosce le "viscere", la qualità; sa come, dove trattarla ed è attrezzato per coltivarla. Io sino ad oggi ho coltivato tre tomolate di terreno seminativo: e su questo terreno mi sono organizzato per dare il pane ai miei figli. Ora la quota dell'Ente, n. 26, è di cinque tomolate, che attualmente vengono coltivate ad ortaggi da sei o sette contadini. Se io perdo le mie tre tomolate di seminativo, per me è una rovina perchè perdo il pane per me e per i miei figli; se io mi prendo la quota di cinque tomolate ad ortaggi, è un'altra rovina, perchè non so e non posso coltivare questa terra ed è un'altra rovina, perchè non so e non posso coltivare questa terra ed è un'altra rovina, poi, per gli altri sei o sette contadini che dalle culture di questa terra, da essi tradizionalmente praticate, traggono di che vivere. Dunque, sappiamo noi quale terra tenerci in proprietà e quale prenderci: a tavolino i dottori dell'Ente non possono saperlo».

E' Callipo Nicola, quota 26, sorteggiata dal sottosegretario Gui e benedetta dal Vescovo, che così ha testualmente parlato.

GIOVANNI LAMANNA

Viva agitazione fra i ferrovieri straordinari

Viva agitazione regna tra il personale straordinario delle F. S. in seguito alle rinnovate manovre ostruzionistiche consistenti questa volta nel negativo atteggiamento tenuto in seno alla Commissione Trasporti alla Camera dal relatore il maggioranza on. Numeroso (d. c.), il quale sembra si dichiari ancora impreparato ad intervenire come relatore

I 14 mila ferrovieri straordinari, nella stragrande maggioranza reduci, combattenti e partigiani, intanto attendono ancora dopo 7 e perfino 10 anni la loro sistemazione a ruolo.

Dopo l'interpellanza dell'on. Riccardo Lombardi per la sollecita approvazione dello schema di legge, ieri una commissione mista di rappresentanti romani della categoria è stata ricevuta dallo stesso on. Lombardi e dall'on. Imperiali, i quali recatisi a conferire con il Presidente della Commissione Trasporti on. Angelini, hanno ricevuto da questi assicurazione che lo schema di legge verrà portato in discussione entro il corrente mese.

23. GIORNO DI SCIOPERO ALLE «MERIDIONALI» DI ISOLA LIRI

La fame non piega i cartai in sciopero per difendere la C.I.

Messaggi e somme di denaro continuano a giungere da tutta Italia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ISOLA DEL LIRI, 8. — Le strade di Isola sono affollate come nei giorni di mercato. Ma non è una folla in festa quella che si vede per le strade. Le bancarelle degli ambulanti, allineate in Piazza Buoncompagni, sono deserte di compratori. La gente è tutta qui, appoggiata ai muri del Corso, lungo i parapetti del ponte sul Liri, nella piazzetta assolata su cui incombe il muro bianco e rumoroso della grande cascata.

Sono gli operai, i conduttori, i «reggitori», i manovali, riuniti in piccoli gruppi silenziosi; sono i millecento uomini delle cartiere «Meridionali», in sciopero da 23 giorni contro il licenziamento in tronco di quattro membri della Commissione interna e contro i tentativi della direzione aziendale di liquidare un reparto della fabbrica.

Ogni tanto tra gli uomini vola una domanda: «Ci sono novità?». Qualcuno scuote il capo. Non ci sono novità. Anche oggi, i dirigenti aziendali, hanno continuato a tener duro e ad opporre la loro intransigenza bizzosa ad ogni tentativo di comporre la vertenza. Sulle pareti della Camera del Lavoro hanno dovuto mettere un nuovo pannello per far posto ai telegrammi ed ai messaggi di solidarietà che continuano a giungere da ogni parte d'Italia e anche dall'estero. Continuano a pervenire le somme raccolte nelle fabbriche per sostenere lo sciopero.

Non ci sono altre novità. Gli uomini se ne stanno aggrondati a guardare il traffico delle macchine e la gente che passa svelta sull'autostrada. Sono ventitre giorni che vivono le ore dure di questo sciopero. Ventitre giorni di privazioni e di sacrifici.

Nel giorni scorsi un operaio del reparto «pasta-legno», Giulio Pessia, ha dovuto racimolare in fretta e furia i denari per poter ricoverare la moglie, malata di cuore, in un ospedale romano. Gli sono rimasti sulle spalle i tre figlioletti ai quali non sapeva come badare. La cosa si è saputa e dopo poche ore tre famiglie si erano già offerte di ospitare le creature di Giulio Pessia.

L'altro ieri Umberto Di Palma, un operaio indipendente, ha litigato in strada con la moglie. La donna esasperata da quei lunghi giorni di sciopero, ha tentato di convincere il suo uomo a rientrare nella fabbrica, scongiurandolo, gridandogli in faccia la sua disperazione. Umberto Di Palma ha sofferto per quell'attacco inatteso, ma ha reagito con calma, le ha parlato di quello sciopero come di un fatto della loro stessa famiglia, di qualcosa a cui era legato l'avvenire suo, della donna e dei loro figli. La moglie, alla fine, è scoppiata in singhiozzi.

Ventitre giorni di lotta dura, densa di sacrifici e di privazioni, che porta conseguenze non indifferenti per i millecento scioperanti («Mi ci vorrebbe un ragioniere — dice tristemente Giulio Pessia — per metter giù i conti dei debiti che ho fatto»). Ma sacrifici, privazioni, debiti, fame, non piegano lo spirito di lotta di questi magnifici operai. Sanno che cedere agli industriali, significherebbe ipotecare la loro libertà, il loro salario, la sicurezza del lavoro. Sanno che difendendo i quattro membri della Commissione interna e il reparto minacciato di smobilitazione essi difendono i diritti conquistati attraverso lotte durate mesi ed anni e resistono con coraggio, con volontà incrollabile.

La lotta meravigliosa dei millecento delle «Meridionali» ha suscitato dovunque un'ondata di fraterna solidarietà. A Isola del Liri commercianti, bottegai, artigiani, operai delle altre fabbriche hanno cominciato ad accogliere nelle loro case i famigliari degli scioperanti. Dove ci stavano due letti, hanno fatto posto per una brandina o un pagliericcio per i figli del «meridionalini».

Non c'è fabbrica della provincia di Frosinone che non abbia mandato a Isola una sua delegazione con un'offerta in denaro per gli scioperanti. Forti somme sono state inviate dagli operai di Milano, Firenze, Fabriano, Parma, Bologna, Venezia, Genova. Tutti vogliono testimoniare la loro solidarietà, la loro commossa partecipazione a questa lunga battaglia dei cartai di Isola.

I reiterati «no» degli industriali, la loro ostinazione nel voler trascinare la vertenza su un piano politico, di *principio* hanno provocato sdegno dovunque. Ventitre giorni di sciopero significano per il padrone circa 800 milioni di commesse (alcune delle quali con i paesi del Vicino Oriente) che sono andate «a farsi benedire».

Alle preoccupazioni dei lavoratori che, attraverso i loro dirigenti, si sono dichiarati pronti a intavolare trattative per giungere ad una giusta soluzione della vertenza, all'impacciato intervento del Consiglio provinciale, alle timide rimostranze del Vescovo, gli industriali continuano a opporre la loro intransigenza, spalleggiati dalla incredibile «non belligeranza» del prefetto che fa il possibile per assecondare la tattica padronale.

L'intransigenza degli uomini di Donzelli, finora si è dimostrata un'arma a doppio taglio. La solidarietà che circonda i millecento di Isola, la commossa partecipazione popolare a questa grande battaglia lo sdegno di tutti gli abitanti di Isola sono stati finora i soli frutti raccolti dalla tattica degli industriali.

ANTONIO PERRIA

PINAY ALLA RICERCA DI NUOVI PICCIONI

Irruzioni poliziesche in Francia contro sedi del partito comunista

Grottesche accuse — Una dichiarazione del P. C. F.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 8. — Clamorosamente battuto nello scorso luglio, quando fu costretto a rimettere in libertà Jacques Duclos, André Stil e tutti gli altri democratici illegalmente imprigionati, il governo francese ha cercato oggi una rivincita scatenando una nuova ondata di aggressioni poliziesche contro uomini e sedi di organizzazioni non graditi ai ministri in carica.

Senza alcun pretesto o giustificazione legale, sono state perquisite stamane dalla polizia le redazioni dei quotidiani *L'Humanité* e *Ce Soir*, gli edifici dell'Unione della Gioventù Repubblicana ed altri immobili appartenenti a organismi comunisti o semplicemente sospetti di non conformismo. Le operazioni si sono svolte contemporaneamente in tutti i principali centri del paese: Limoges, Bordeaux, Marsiglia, Lilla, Nantes, La Rochelle, Tolosa, Rouen, St. Nazaire, Nancy, Viroflay ecc. Dieci persone — tra cui i dirigenti della Gioventù Repubblicana Ducommet, Baillot e Laurent — sono state arrestate e sono tuttora trattenute in carcere.

Erano le 9 quando i primi camion, carichi di poliziotti nel consueto assetto di guerra, giungevano dinanzi al palazzo che ospita tipografia, redazione e amministrazione dei giornali *L'Humanité* e *Ce Soir*. Chi aveva ordinato la perquisizione? Chi era incaricato di compierla? Quali ne erano i motivi? I redattori di *Ce Soir*, che stavano mandando in macchina in quel momento la prima edizione del loro giornale, non hanno potuto ottenere alcuna risposta

All'*Humanité*, malgrado la protesta di qualche impiegato presente, i poliziotti penetravano arbitrariamente negli uffici dei deputati Marcel Cachin e Etienne Fajon e ne uscivano con un bottino non molto ricco: la traduzione di un articolo della *Pravda*, un esemplare di ognuno dei due volumi, in vendita in ogni libreria, dell'ultimo romanzo di André Stil, un foglio dell'agenzia ufficiosa d'informazioni e qualche altra cosa di minore importanza.

Anche stavolta fedeli ai metodi applicati nel giugno scorso, i poliziotti non hanno permesso ad alcun testimone di assistere alla perquisizione e nessun verbale è stato redatto. Una volta di più gli agenti del governo potranno ritenersi autorizzati a fabbricare qualsiasi documento falso!

Tra gli altri edifici perquisiti a Parigi e provincia, sono una banca, una casa editrice, un'agenzia di pubblicità, l'agenzia di stampa, il centro di diffusione del libro.

L'offensiva era diretta però principalmente contro l'organizzazione di massa cara al cuore di numerosi lavoratori e democratici: sindacati, case del popolo, federazioni e sezioni comuniste, associazioni giovanili, gruppi di reduci, di ex combattenti, organi di stampa (oltre ai due quotidiani parigini, sono state perquisite le redazioni de *La Liberté* di Lilla e de *La Nuovelle* di La Rochelle). Nella sola capitale, ben venti immobili sono stati invasi dalla polizia.

Era previsto, nei piani del governo, anche l'arresto di uno dei due segretari generali della C.G.T., il socialista Le Leap, contro il quale è stato spiccato mandato di cattura; ma egli non era a casa quando i poliziotti vi sono arrivati. Per la stessa ragione sono andati a vuoto i progettati arresti del compagno Souquières, segretario della Federazione della Senna e di altri militanti della Gioventù Repubblicana. Fra gli imprigionati, il dirigente giovanile Guy de Colonnais, membro del Comitato centrale del P.C.F.

Solo quando le operazioni di polizia erano terminate il Ministero della Guerra comunicava in via ufficiosa che esse erano state effettuate su ordine del tribunale militare, nel quadro di una istruttoria aperta per «demoralizzazione dell'esercito e attentato alla sicurezza esterna dello Stato».

La nuova offensiva antidemocratica ha luogo esattamente due giorni dopo un discorso di Acheson, che conteneva un violentissimo attacco contro i comunisti francesi. Come indica un appello lanciato questa sera dalla direzione del PCF, Pinay fa ricorso alla repressione nel momento in cui la sua politica reazionaria è più gravemente minacciata dal malcontento e dalle rivendicazioni popolari. Come tre mesi fa, il primo assalto è diretto contro i comunisti, ma è destinato ad estendersi contro tutti gli oppositori del governo.

«Al di là del partito comunista sono minacciati i diritti, le libertà e l'avvenire del popolo francese», dice l'appello: «Ogni francese ha perciò il dovere di agire per spezzare il nuovo complotto anticomunista. Ovunque, nelle fabbriche, nei cantieri della nostra città e nei nostri villaggi, si ricorra alle più svariate iniziative, perchè l'opinione pubblica sia illuminata, esiga la liberazione dei militanti imprigionati e faccia crollare anche il nuovo complotto».

GIUSEPPE BOFFA